

LORENZO BARANI

PELLE DELLA SERA

Opere recenti

GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA
PALAZZO DUCALE DI PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)

Galleria d'Arte Contemporanea
Palazzo Ducale di Pavullo nel Frignano (Mo)
Novembre 2014

Introduzione critica
Paolo Donini

Testi e opere
Lorenzo Barani

Un grazie per la preziosa collaborazione
Paolo Donini
Cristiano Casolari
Romano Donati
Claudia Zagni

In copertina particolare di
6714, Nella pelle delle stelle
tecnica mista in quadrotto, cm. 66x46x3,3



L'ocaso fiorisce

di Paolo Donini

Lorenzo Barani è uno *studioso di filosofia*.

Al contempo è una personalità affatto diversa da uno *studioso di filosofia*.

La sua biografia visibile coincide con la lettura radicale dei grandi filosofi e con l'offerta pubblica del loro insegnamento.

Tuttavia, sovrapposta a questa *nota biografica*, è leggibile quella che chiameremo un'*altra forma personale riposta*.

I lineamenti di questa *forma* sono ottenuti per sottrazione e sovversione dell'immagine diurna del professore di liceo, dell'appassionato divulgatore della propria disciplina.

Del resto esiste una diversione infinitesimale ma non rimarginabile tra il sapere e l'essere, così come tra l'essere e il suo manifestarsi.

Tra l'immagine di Lorenzo Barani sapiente-docente di filosofia e il suo essere trafitto e dominato da quella sapienza, esiste la stessa connessione che unisce la farfalla allo spillo nella bacheca del collezionista.

Lorenzo Barani è la farfalla – un lepidottero notturno dall'inconsueta capacità di volare anche in piena luce – il suo sapere è lo spillo, la filosofia è la bacheca – quanto al collezionista: ognuno troverà da sé una risposta o un'assenza di risposte alla paternità di una sterminata, c'è chi dice infinita, raccolta.

Il sapere di Lorenzo Barani si è andato formando in epoche personali di dedizione entusiasta: larghi studi, protratti isolamenti, attente ritrosie, intrecciati percorsi, notti e albe solitarie e musicali, stanze fredde, appunti, chiose a margine, infinibili letture, riletture, traversate e vaste sintesi, rinuncia a concludere, tirare le somme, finire, e la scelta di restare per sempre svegli sotto la lampadina accesa della fronte a coniugare logos e paradosso, ossimoro e

tautologia, sofisma e intuizione, dimostrazione, confutazione, sillogismo.

Ebbene, tutto questo sapere è lo spillo che trafigge la vita alla sua passione, dove le ali possono solo dibattersi consapevoli che la mente di un uomo è la preda del pensiero degli altri, quando opta per la generosità di capirli.

È allora che il punto in cui lo spillo ha trapassato il corpo esibisce la fenditura aperta tra il conoscere e la sua espressione: una ferita inspiegabilmente fiorita, una piaga illuminata.

La farfalla nella bacheca infatti custodisce un segreto.

A notte, nella sala museale in cui ciascuno è esposto a sua insaputa come reperto di una civiltà personale che non giunse a compimento, una luce finissima, poco più di un raggio di quarzo, fila lungo il bordo sigillato delle vetrine.

E la farfalla trafitta dal sapere si risveglia perché laggiù, ai confini delle discipline, sorge immancabilmente l'Arte.

Se un guardiano passasse a quell'ora dovrebbe prendere atto che la farfalla, prosciugata tra le sue grandi ali cartacee complicate di geometrie e arabeschi, non è più appuntata al velluto della bacheca.

Si è sfilata, non si sa come, dallo spillo.

Ma non passa nessuno a quell'ora e possiamo solo azzardare un'illazione circa il comportamento della farfalla affrancata dal suo spillo. Un'illazione però circostanziata da indizi: i segni che l'insetto iridato lascia nella bacheca e che ora è possibile osservare in mostra.

Si tratta di scarne incisioni di materia colmate da smalti che poi vengono accuratamente raschiati fino a lasciare visibile solo l'esilissimo ghirigoro delle forme.

Pietrificazioni dove lo sguardo a un tratto riconosce il profilo catatonico del fasmide.

Atolli ancorati a un lembo di memoria o ideazione.

Icone vetrificate nella velatura dell'acquerello.

Cespugli arrossiti in un'ora antica, dolce e oziosa.

Sentieri dimenticati nel bosco ceduo.

Intonaci di volte stellari.

Crepuscoli alfabetici gialli, verdi, vermigli.

Ore azzurre.

Tavolette occidue.

Tumuli.

Questo archivio segnico viene disseminato per la bacheca che ai suoi raggi si incendia, a rappresentare in silenzio la vita folle di una farfalla savia, la sua realtà poetante, la sua innocenza intelligente, la sua purezza complicata dal tempo, la sua ferita sapiente, la sua sapienza in fiamme.

Perché, altrimenti, un uomo di sapere si metterebbe a giocare tra le materie con la serietà che hanno solo i bambini e gli artisti?

Forse perché non c'è lenimento nel sapere né cura al conoscere, quando lo spillo ci punta alla lucidità del pensare e ci dibattiamo nella comprensione del pensiero di un altro, di un *mostro*.

La cura è solo nel *fare*, nel *poetico fare* qualcosa di inutile e perciò non ostile alla mente.

Il sapere indica il nostro declino, la fronte non fa che apprendere china il proprio crepuscolo.

In una vita di ricerca ciò che troviamo è l'ocaso.

E che l'ocaso fiorisce.

Pelle della sera

Testi e opere di Lorenzo Barani



«La presenza è sempre ciò che si manca e che così non smette di venire.» (Jean-Luc Nancy)
Un segno che si dona ci fa dono anche della mancanza. Un siffatto segno è già in sé icona.
Il segreto dell'immagine, che dà da pensare ciò che non appare.

C'è del *pònon*, della «fatica sofferta», c'è una continua attivazione del lavoro del lutto nel dentro della faczione. E, invero, in ogni agire c'è perdita e mancamento. Si vorrebbe “fare arte” dello sguardo di Euridice ma si finisce per cantare altro. Il canto di Orfeo riguarda, ma non è lo smarrimento di Euridice. La vera icona dissomiglia intimamente.

Di che cosa è icona il presente – il tempo più prezioso, quello che resta, il presente preso in cura dalla nostalgia, che sa che il progredire è insieme un trapassare?
Il presente che si avverte sospeso e proteso è contrappunto di nostalgia. L'icona del presente è ben altro rispetto al rumore del presente, dove si perde la nostalgia vitale del gesto serale.



3414

Icona di mora

tecnica mista su cartoncino, cm.21x29,6



Segni di frascame per pianta da frutta
22614
Lorenzo Poretti

22614

Segni di frascame per pianta da frutta
tecnica mista su carta, cm. 26x18

3913
Icona in lessicazione
tecnica mista su carta
cm. 17,8x 25,4



Icona in lessicazione 3913
Louisa Boni



Riflettere sul rapporto tra ritratto e icona.

Del concetto di icona intriga la potenza simbolica che racchiude in sé, l'atemporalità dei segni e dei colori. Il non cedere alla curiosità sgargiante dell'evento, essendo doppio l'evento, il ciò-che-appare nel presentificarsi dell'immagine e la materia annosa della tavola stessa.

Un curioso rovello attorno alla categoria di icona. Da un lato la luce ambigua e antica racchiusa nell'origine giuridica e religiosa dell'icona, del calco funerario parentale, dall'altro facizioni che più laiche non potrebbero essere, nel loro riguardare essenzialmente le tecniche dell'artefazione, l'immanenza del foglio o la spazatura della tavola lignea, proprio lì dove i procedimenti stessi accadono. Nell'evenire dell'evento c'è del miracoloso.



4114

Sacra icona

tecnica mista in multistrato di pioppo, cm. 25x30x1,5



7614

Porticina paleocristiana di
tabernacolo

tecnica mista in multistrato di abete
cm. 20x29,5x 1,9



2014

Icona

Tecnica mista in multistrato di pioppo, cm. 23x25x2

Nella pagina seguente

814

Atollo caraibico all'ormeggio

Tecnica mista su carta Arches, cm 18x26
(particolare)

Come tacersi il limite del proprio lavoro? Non perdere di vista che l'atto dell'essere si situa in altra profondità rispetto alla superficie, ma al contempo prestare cura che questa ne lasci tralucere il mistero.

Puntare tutto sulla gloria della superficie. Non temere di cercare il punto in cui il bello non si risolve in discorso o dove non si chiude in significato. Riuscita è la faczione che continua spasmodicamente a in-vocare la bellezza.

Disegnare a occhi chiusi convulsamente, ma con lucida visione nel sottopalpebra. Spezzare le graffiti per stupire i segni e renderseli imprevedibili. Punzonare, scalfire, raschiare senza pietà resine, cere, legni. Spaccare le biro, tagliarne le cartucce e spremerele con le dita fino a farsi venire i lividi nei polpastrelli e nel sottounghia. Come si potrebbe diversamente procedere verso la gloria della superficie?





4414

Corredo della sera. Copertina di *breviarium*
tecnica mista in tavola di corbezzolo, cm. 27x36x3
(particolare)

Qualche melodia, qualche canto e molte variazioni. Avrà pure la sua ampia nostalgia l'inconciliazione serale di natura e linguaggio.

Disseminata nei linguaggi e negli amalgami dei materiali e delle memorie di immagini, la natura è presente essenzialmente nella forma della nostalgia. Resiste nei suoi effetti quasi innaturali. Forse non si tratta neppur più di nostalgia della natura ma di partizione della superficie della sera e vocazione del *non-so-che*.





1214

Vite fra rocce blu

tecnica mista su carta Fabriano, cm. 23x30,5
(particolare)

Com'è possibile che segni tanto elementari, fin *abrupti*, rendano quasi plausibili titoli così impegnativi, per il loro arcaismo, come *icona, zolla, tumulo, aura, spartito, superficie, pagliuzze, atollo, silenzio, moletto, naviglio, siepe, luna, borraccia, albero blu, corredo della sera, ...?*

Cosa rimane da fare? Un po' di necessario corredo della sera.
Cos'altro? A ben vedere, rimane tra le mani poca cosa. Citazioni, digressioni, variazioni dei medesimi motivi.
Cosa ancora in verità? Nella penombra della sera, rimane tra le mani una risorgente inconsistenza.

Fare la spola tra un *pensare per immagini* e un *immaginare per pensieri*. Lì in mezzo, nel colore seppia della sera, nella cura dell'intermezzo sta la scaturigine delle artefazioni.

Ci vuole un inchiostro speciale, una scrittura a sangue caldo per l'anelito a un'ulteriorità capace di dilatare la minimezza del presente. Per converso, e al contempo, lasciare che il lessico tenda alla lessicazione, al serale lavoro del lutto.

2914
Corredo della sera:
l'albero blu
tecnica mista su carta Arches,
cm.18x26



Corredo della sera: l'albero blu 29-14
Lucy Beran



6413

Corredo della sera.
Dici che c'è ancora
inchiostro nel calamaio
della sera?

tecnica mista su carta Arches,
cm. 26x36
(particolare)

Nella pagina a fianco
6113

Corredo della sera.
Borraccia a due bocche
tecnica mista su carta Arches,
cm. 26x36
(particolare)



L'artefazione è un sapere che può apparire per caso o per accumulo d'esperienza. Un accumulo, però, senza capitalizzazione. Ogni pezzo è se stesso ed esige la *sua* faczione. La mano si ritrova sempre da capo. Pochi segni che richiedono tutta la cura possibile.

Pensare che la zolla non è solo quel dato grumo di terra ma, al contempo, tutto il fermento che la anima e che emana, compresa l'immaginazione che vi aleggia tutt'attorno. La zolla è corpo vivente con un suo destino, un suo pneuma vitale. Un'aura ariosa che è già qualcosa di ulteriore rispetto all'identità. Nel tumulto non è forse la più enigmatica metamorfosi dell'identità?

Nell'aura sta l'essenza della zolla. Perciò è memoria e immaginazione. Non solo nel suo interno la zolla sfoglia le sue scritte, ma al contempo si sfarina, si sfrangia nell'intorno, si sgrana, si de-signa nelle plurime segnature. Si apre allo spaziamento della superficie in cui esprime la sua aura tra macule e grafie.

Tutto è immanenza, ed è ineluttabile che nulla rimanga nell'intatto. E che cosa potrebbe restare nell'intatto, se non l'ineffabile? Ma mentre la zolla, che è tocco di spartito, si smorza nel sussurro del tempo, intanto tende a prezzo di se stessa all'ulteriore.



Calligrammi e fosfeni alla zolla 1913 Umberto Boccioni

1913
Calligrammi e fosfeni alla zolla
Tecnica mista su carta, cm. 23x31

Il disegno nelle artefazioni cede al segno, si prosciuga nel gesto, si dà alla lessicazione. Questo apparente arretramento lavora al desiderio di scoprire una nuova positività. E certo, il tuffo nel mare del mondo è schiaffo in faccia, ma necessario a svelare gli stupori del fondale.

Forse che Mahler non costringe i fagotti ai suoni del registro acuto e i flauti a sforzarsi nei toni gravi? L'effetto non è così un suono doppiamente maliardo proprio in ragione del suo discostarsi dal naturale?

18614

Mare

tecnica mista su carta Arches, cm.26x18





9414

I fiorillucci conversano con l'aria innamorata della sera
tecnica mista su carta Fabriano, cm.30,5x23
(particolare)

È bello pensare dell'arte ciò che Adorno annota della musica in genere: *«Noi non capiamo la musica – è la musica che capisce noi. [...] Quando la crediamo molto vicina a noi, ci parla e aspetta con sguardo triste che le rispondiamo.»*

E se il valore del fare consistesse nell'immaginazione produttiva che l'artefazione è in grado di provocare?

Concepire già nell'immaginazione, ben prima che nell'immagine, il gusto del pudore. Velare e rivelare il bianco metafisico del foglio, lasciando tralucere baluginii e lucciole. Segni improntati a ritegno. Il piacere di tenere in serbo, il gusto del non detto, l'arte del non fare mai tutto. E la potenza tutta interiore del *“Preferirei di no”*.



3813

Icona della sera di mora
tecnica mista su carta, cm 36x26
(particolare)

La visione non va costretta nell'evidenza dell'oggetto, ma bisogna che mantenga uno scarto rispetto al veduto. Se smette di evolvere, è simile a godimento senza desiderio.

Bellezza è follia dell'attimo, tripudio del presente. La bellezza sfida l'atemporalità dell'attimo. Non mette in conto che il presente è un tempo talmente presente da dissolversi in sé. Le importa solo viverlo nella pienezza della sua gloria.

L'autenticità, invece, conosce il disparimento del presente. Cade in un tempo subito gettato nel destino della sua dissoluzione. Cerca allora nella narrazione un appiglio di sopravvivenza ma rimane impigliata nel doppio, un tempo che si sa imperfetto e che anela a un altro tempo.

Segni messi al riparo dal segnalare. Segni liberi dal destino dominante del subito evidente. Ma anche al riparo dall'ideologia che esige la contrapposizione per partito preso o l'avanguardia a tutti i costi.

Nella pagina a fianco

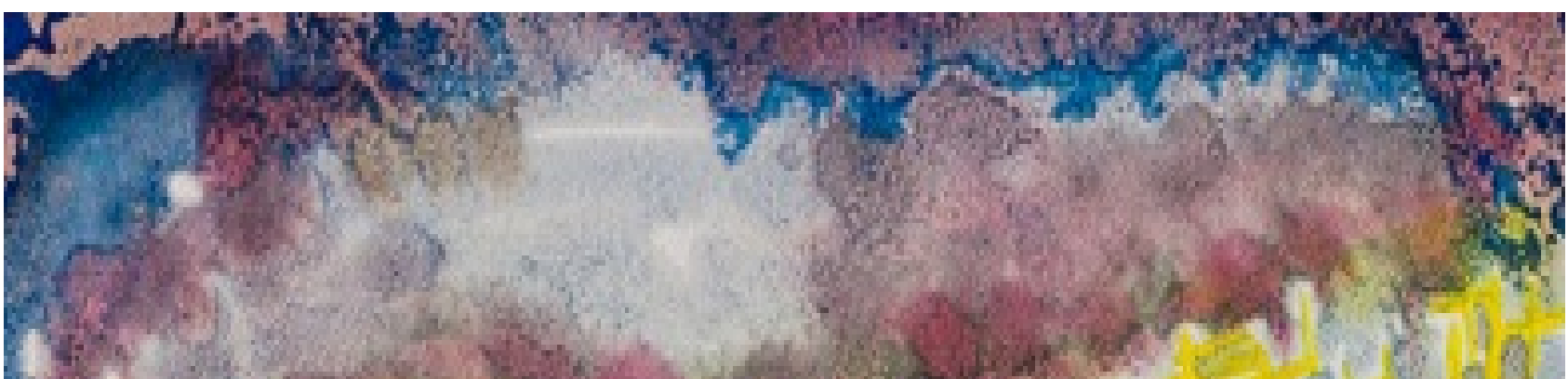
13414

Eppure bella scende la sera

tecnica mista su carta Fabriano, cm.30,5x23

(particolare)

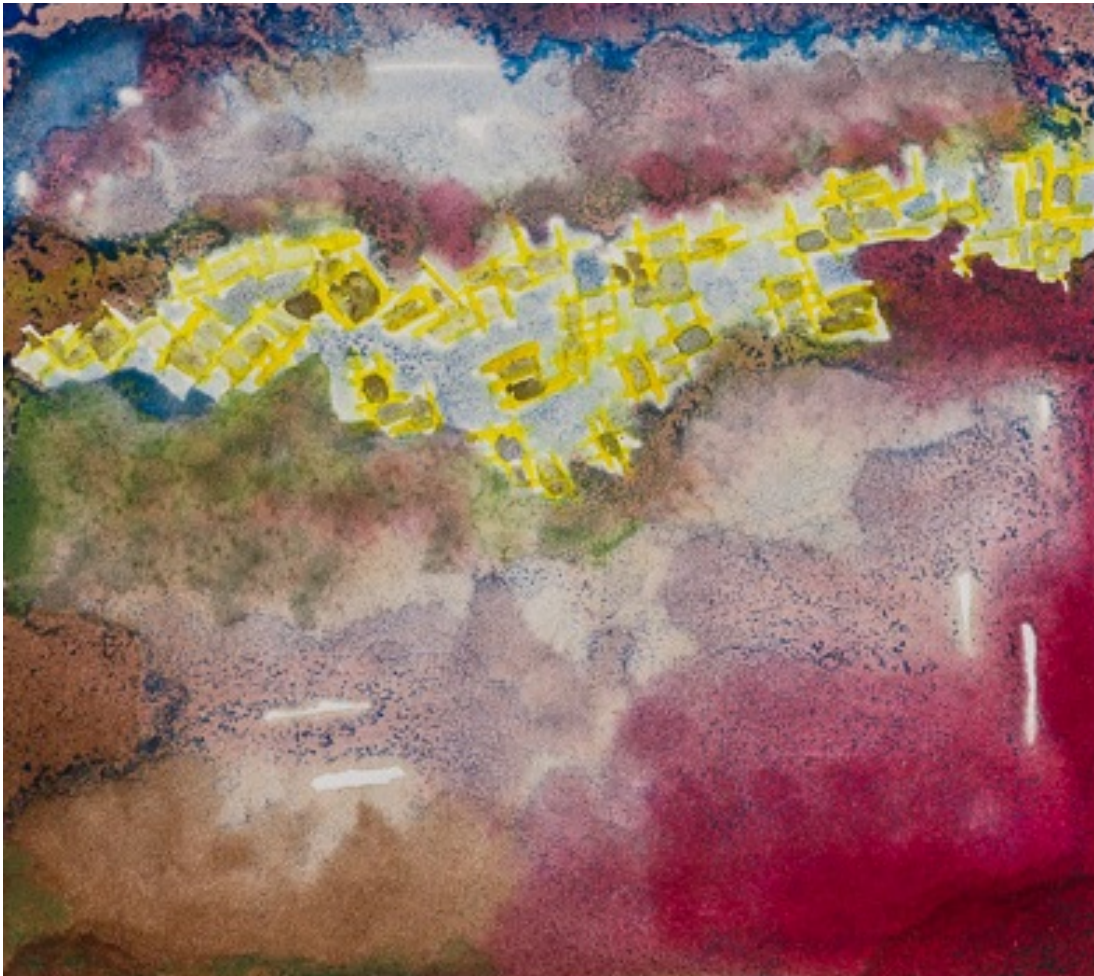




Perché mai parlare del silenzio e non, piuttosto, tacere? Accade di percepire nel silenzio il levarsi delle voci del canto, poche note tenui di un *melos* serale delle cose. Poco prima che la nostalgia della sera si racchiuda nell'attimo in cui i colori si sospendono e l'aria si fermi all'avanzare dell'ora blu. Prima che tutto cada nella notte.

L'insolubile ha necessità di risolversi, ma fallisce la sua stessa necessità, dal momento che nulla risolve nulla. Ogni singola opera deve acconciarsi a portare il peso del suo lavoro, con quel tanto di humour che le consenta di sgravarsene.

Certo, ogni faczione volge verso la tremenda infinità dell'inesistenza. Ma intanto è importante che appartenga alla vita, per quanto fragile sia l'artefazione e di schivo formato *et parvula et ex-posta et sub-spensa*. Non è così quando nella sera stuporoso si apre uno slargo dorato?



15914

E se la sera fosse uno slargo dorato?
tecnica mista su Arches, cm.31x23

Cosa non esige il tempo che si fa esiguo, il tempo residuale della sera!

Ora non più cattedrali di pensiero filosofico. Non più grandi fari nella notte, ma lampi, stelle cadenti e spezzate traiettorie di lucciole. Ora, solo ciò che dice l'«adesso», ciò che porta in sé questo misterioso «presente».

Eppure il presente già evolve in scintille di immaginazione, mentre dispare nei paraggi del sacro della sera – questo *quasi-nulla* che rimane, da cavare l'anima.

La sera, come il lutto che pure è il presente più intimo, ha la forma dell'immemoriale, un passato che non finisce e, nel contempo, un futuro incircoscritto. Forse sta lì l'inconsolabile nostalgia della sera – la misura incolmabile del tempo. Lì il desiderio di creazione di un nuovo spirito. Un *nostos* che non abbia nulla di nostalgico.

Gesti si riprendono, senza mai ambire alla definizione esaustiva del compimento. Più che le forme conchiuse, valgono l'ariosità dello spirito, il respiro delle varianti, l'aura delle variazioni.

Un fare anacronistico quello che si presentifica nel presente senza che lì si risolva. Un fare che contiene memoria e timore. Sì, perché il presente, ogni presente, è un tempo imperfetto che lo spirito deve pur riempire fino a trascendere.



22514

Invocazione.

Veni Creator Spiritus

tecnica mista su carta Fabriano, cm. 23x30,5

L'arte e il suo essenziale fare questione dello spazio. In essa si gioca la partita della nascita che è la tragedia del prendere parte al gioco terribile delle partizioni. Si prende luogo nelle partizioni del corpo, che pure si vorrebbe fosse tutto il possibile. E già lì, nella minimezza corporale, è fitta la trama di divergenze, il complesso di paraidolie al contempo verosimili e inverosimili. Non siamo che una contrastata partizione infinitesima dell'infinito spazio. Un bel paradosso, che infinito sia lo spazio, ma che in misura finita e contesa sia dato in sorte agli uomini.





Vaghe paradolite 19714
Louisa Baran.

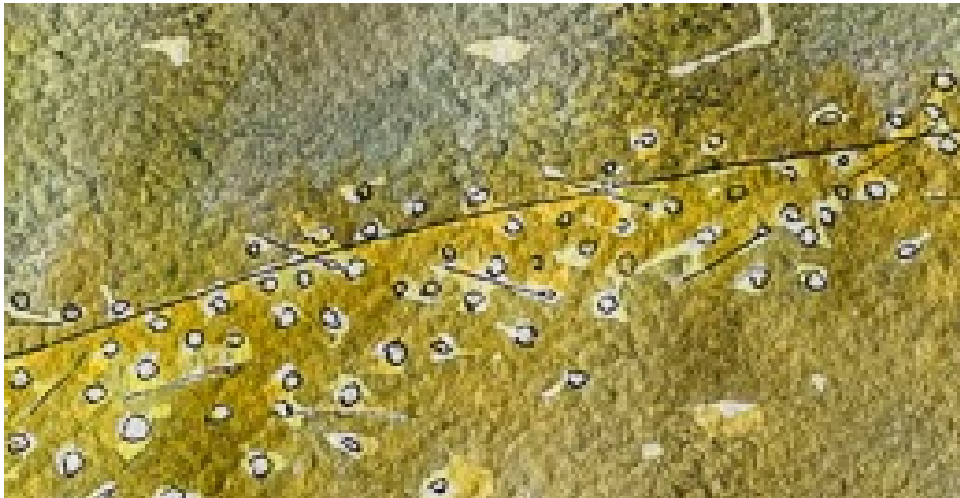
13714

Vaghe paradolite

tecnica mista su carta Fabriano, cm.30,5x23

Nella sera si ergono i declivi. Eppure, bisogna continuare a lavorare alla formazione di un lessico, con la grammatica per il suo uso concreto. Esporre i vocaboli e le regole empiriche dell'impiego. Cenni di una *politeia* della lessicazione. Si vive solo un frammento del tempo ed è bene che sia bello, poiché tutto il resto è incolmabile mancamento.

È difficile, ma essenziale, saper sospendere un gesto in nome del suo limite intrinseco. Nessun gesto può pretendere di chiudere la partita con la verità del tempo, addirittura col tempo del suo stesso evento. Il segreto affermativo dell'incompiuto è l'aureola del possibile che s'accompagna al vero accadimento della cosa, com'è delle lucciole dalla traiettoria sospesa e intermittente alla sera.



22314

La sera stringe. È l'ora delle lucciole
tecnica mista su carta Fabriano, cm.30,5x23
(particolare)



22014

Parola d'ordine: sta a noi non
vedere scomparire le lucciole
tecnica mista su carta Fabriano
cm.30,5x23
(particolare)

Si tratta di appunti per segni, più che per immagini. Pensare e vedere per segni è diverso che pensare e vedere per immagini. Suppone una maggiore ascesi dell'immaginazione volta a una diversa volontà di verità. Un intendimento mai *à la carte*.

Il peso concettuale della mano. La leggerezza che esige totale libertà. Ci vuole rispetto per la mano. Teme addirittura i tremori psicologici. Le morbosità dell'io turbano il sentire dei polpastrelli e la tensione dei tendini. Meglio l'oggettiva percussione verticale del mazzuolo sulle sgorbiette, sui diversi attrezzi opportunamente sagomati con lime da ferro.

La sera che avanza preme lì tra lo stomaco e il fegato. Inutile chiedere perché temere l'inesistente. Il tempo che non c'è e che sopravanza tutti. Come sapere il tempo incolmabile, cioè tutto il tempo, meno questo piccolo resto che crediamo di avere tra le mani?

Tenere gelosamente tra le mani le fascinazioni immaginative, la fuggitiva leggerezza dei loro ricami. Non capita di stringere in mano un sogno, magari un biglietto per un viaggio in un atollo al di là dell'oceano? Lo si serra ben stretto in mano, perché non sfugga come un palloncino colorato, là tra le stelle, nelle vene di melo del cielo.



214

È quasi sera alla siepe del pettirosso
Tecnica mista in tavola di melo, cm. 27,8x20,3x4,4

Importa procedere anche discosti da sé, per deviazioni. Osare le vie traverse. Non prendere interesse alle dimostrazioni ma limitarsi a brevi annotazioni. Un passo dietro l'altro. Trattare le tavole o i quadrotti a guisa di paginette di diario dell'Altro.

L'arte della mano presta mano al tempo e, al contempo, prende quota l'immaginazione produttiva. Mano e immaginazione saggiano reciprocamente, *in re*, l'aura della loro ulteriorità.

Nudo il gesto.

Al limite del pudore il segno.

Nuda la parola al poeta.

Spoglio il tempo dell'armonia o della dissonanza.

Che nudezza esistere nell'*artemfacere*.

Un pettirosso nel groviglio della siepe.

Segni liberi in tutte le direzioni. Siepi di pruni e moreti e roveti. Cespugli di punteggiature. Grammatica di graffi repentini, di pressioni subitane, di picchiettamenti. Significazioni arrestate in fretta e furia, non giunte a compimento. Architetture senza strutture portanti. Che stupore l'anarchica sapienza della *physis*, che continua a concretere nella sera.

611

Siepe di biancospino con pettirosso. Aura n. 6.
tecnica mista in tavola di pero, cm. 54,5x41,2x2,5
(particolare)



Chi può dire di sapere le vene del legno? Dentro la tavoletta di legno scolpito e sotto ancora – tempi che sono e che non si vedono.

Ci vuole trattenimento a sentire il fruscio del tempo dentro le vene del legno. Lì sono intere annate di resistenza nel luogo. Narrano di bufere, di neviccate, di siccità, di arcobaleni. Dicono del tepore primaverile, di brezze, di ritornanti parassiti. Raccontano notti insonni al chiaro di luna a vedere passare le nuvole dai contorni bugiardi, nuvole contro-luna sfrangiate, imperimetrabili. Cambiano volto e nome continuamente. Non ossequiano l'identità e dicono che si può esistere senza forma esatta. Mostrano come apprendere ad abitare il cielo.

Quando nasce il segno, quando si produce la traccia o l'orma, la superficie è un vuoto tutto speciale, perché esposto alla ferita e alla lacerazione. Non è così di ogni venire alla luce? Si nasce nelle partizioni della lacerazione. Si nasce nel taglio e nel vagito. Nel sangue e nei fremiti della madre.

Bisogna partire da lì per l'ineffabile consolazione del colore e dei materiali. Lì la gioia della medicazione che ricomponi il tessuto della superficie. La levigatezza del legno curata fino a potervi passare la lingua. Una lingua sensibile alle superfici segnate – timpano per le note. Una lingua che nei paraggi dell'arte e del mistero dice fin dove mancano le parole.



5212

Zolla alle stelle

tecnica mista in tavola di melo, cm. 46,6x34,6x3+1,5



L'intrigante dell'*askesis* delle facizioni, perché si tratta di asceti, è che il motivo, nel suo divenire, mostra ciò che non si vede ancora e che ancora non è. La variante riapre al nuovo anche la facizione apparentemente compiuta.

Concepire anche come ornamento le arti di Apollo. La superficie del mondo necessita di una farmacopea dell'ornato. Le ferite inflitte alle tavole sono procedure di Asclepio, terapie del ben-essere, pratiche di risanamento, riti di propiziazione amorosa, rogazioni per le piogge estive, anche se comportano interventi chirurgici. Nella cura del segno sono da intra-vedere spunti di sorgiva di un'etica dell'abitare. Anche la sera esige l'estetica del bell'abitare.



1814
Occhi di tigre
tecnica mista in tavola di radica di noce, cm. 35x29,2x3



Ci si illude di accasarsi nel presente. Il presente è esposto alla finitezza e mentre prende concretezza se ne va. Il presente campa senza scampo. Ma c'è altro da pensare: il tempo necessario al ciliegio per la creazione delle sue venature, certo scompare, ma lascia in dono il disegno delle vene che giocano simmetrie maliarde.

Ci vogliono mani che pensano. Mani che ferendo il legno e medicandolo, conoscono. Che impastando stucchi, colle, pigmenti, intendono. Che carteggiando e incerando, ravvisano. Mani dalle papille gustative, dai sensori timpanici loro propri. Polpastrelli con cristallini oculari e falangette dove ogni poro è un rapido crocevia di informazioni, di impulsi infinitesimi, un va e vieni di fitti segnali. Un puntuale avvalersi della consonanza dei vari sensi fin nelle loro partizioni. Mani che sperimentano nei materiali che il corpo è intimamente tutto con-tatto. Perché il corpo è *questione dell'Altro*.

Non è per niente facile tracciare una mappa dello spaziamento, una topografia dell'uscita dal corpo nell'estensione. Anche permanendo pressoché aderenti al corpo stesso, ci vorrebbe una topologia per zone che si accendono e si spengono, com'è del piacere. L'aura rinvia al colore locale della pelle, a un timbro musicale prevalente, a un ritmo che batte per i fatti suoi, a un alone attorno a un viso, a un passo di danza, a uno slargo ai declivi, alla attualità inattuale della zolla.

2012
Zolla
tecnica mista in tavola di ciliegio, cm. 30,7x21x3,4



L'artefazione è un trampolino per il tuffatore.
Perché l'immaginazione si faccia dei bei voli.



2514

Testamento.

Come frasca nel tempo del tramonto
tecnica mista in multistrato di pioppo, cm. 23x25,2x2

Giocare di tatto, di auscultazione, di cura dell'immaginazione.
E poi di gesti repentini, di impronte, di tocchi e di tracce.



2714

Tesoretto di incisioni e impronte
tecnica mista in multistrato di pioppo, cm. 25,4x23,4x2

Il legno costringe a ferirlo, tant'è bello, quasi sappia che si sanguina con lui. Poi, supplica di medicarlo. Nella medicazione, che è una reciproca immersione ed emersione, finalmente si riconquista la superficie, che è *pietas* condivisa. Le spine valgon bene la loro rosa.



514

Filarino di rospine alle stelle
tecnica mista in tavola di ciliegio, cm. 28,8x24,5x3



8914

Filarino

tecnica mista in quadrotto, cm. 37,2x36,2x2,5
(particolare)

Nella pagina seguente

3714

Pelle delle stelle

tecnica mista in quadrotto, cm. 37,2x35,8x3



3914

Terre e stelle

tecnica mista in quadrotto, cm. 37,2x35,8x3





6114

Nella pelle della sera
tecnica mista in quadrotto,
cm. 27,7x37,8x2,5
(particolare)



6014

Brusii nel bosco ceduo degli dèi
tecnica mista in quadrato, cm. 37,8x27,6x 2,5

Una cecità dalle mille contrazioni ed espansioni e spasmi lavora nel fondo oscuro di ogni superficie. E la increspa, la febbricità, la lievita. Scava segni, solca e riconfigura nuove topografie. I contatti interni del corpo, dal sottopelle fino ai precordia e alle viscere, avvengono, consonanti e dissonanti, in assenza di luce. Nel corpo davvero l'altro è assolutamente altro. Perciò, la *questione dell'Altro* non si risolve alla luce del giorno.

Che ne sarà delle topografie della presenza quando, caduta la sera nella notte cieca, si dovrà procedere a tentoni in un tutto che si sottrae e si ignora? Bisogna dire che la sera è un lusso, fino a che la sua superficie mostra ancora colori e canti.

Attendere all'arte dei corpi. Svolgere le tessiture tra i colori e i materiali. Approssimarsi al corpo e studiare il suo farsi prossimo. Avendo compreso l'interiorità della superficie, descrivere la topografia della pelle, avendo cura dei paraggi, perché c'è del sacro nelle prossimità.

Mani calligrafe disposte alla topografia del cuore. Nel cielo del cuore passano le vie della vita e della morte, ma non devono trasparire se non nei palpiti dei polpastrelli. Immediatezza, gesto istintivo, impulso nel suo prorompere, tutto ciò deve lavorare nel sottopelle della superficie, se si cerca il «tocco giusto». Affinché il sovra-stante *charme* tragga respiro dal pulsare del sotteso.

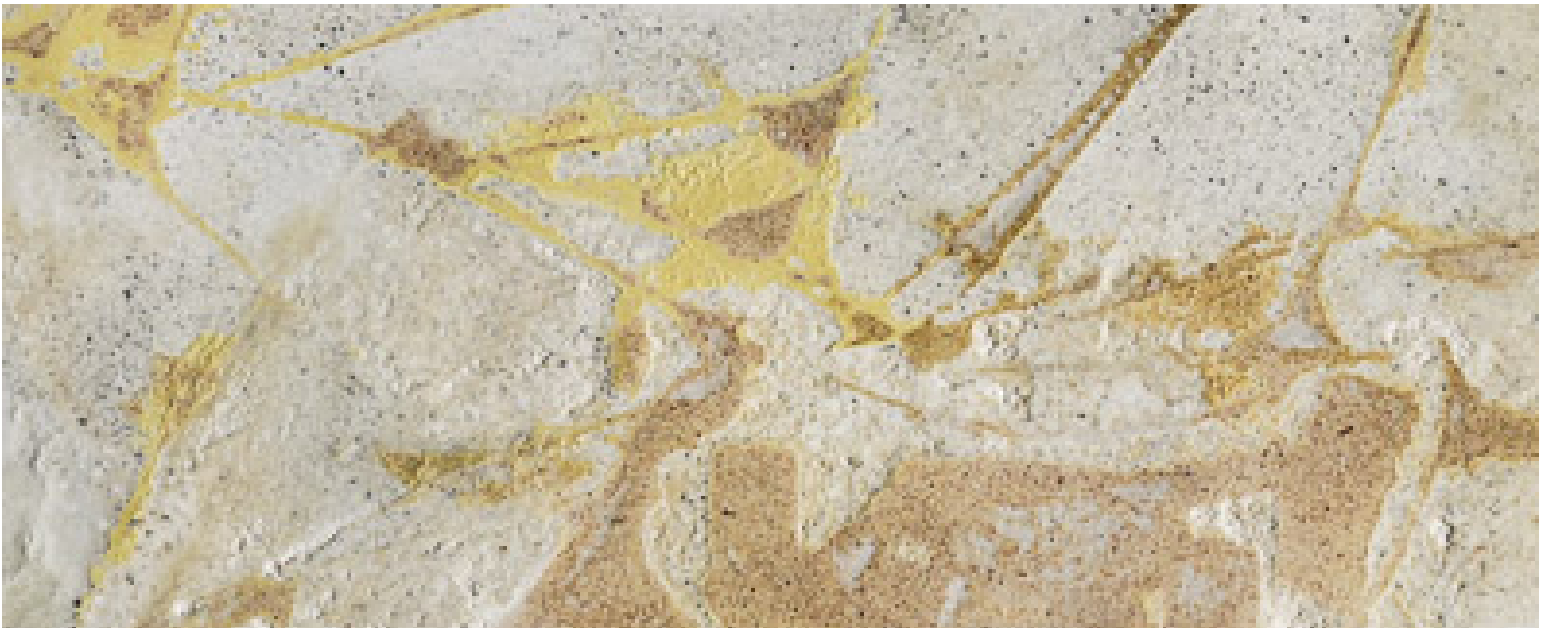


7014

Si vanno pietrificando le mie topografie
tecnica mista in quadretto, cm. 33,4x26x2,5
(particolare)

E se un fasmide fosse un'immagine-sintomo? Come ciò che non ha né colore né forma propria, ma un'inquietante attitudine mimetica? Un'immagine sintomo dilagante non solo all'interno del singolo, ma nella logica del mondo, nella sua nocente necessità di un mimetismo totale? Il fasmide interrompe il corso della rappresentazione, turba l'ovvio del veduto. Obbliga a chiedersi ma cosa vedo guardando? Che cosa, guardando, non vedono i miei occhi?

Ludwig Binswanger dice che il sogno è realtà, non sua negazione. E a pieno titolo. Sognare è non sapere cosa succede. Come il sogno, il fasmide espone l'esistenza al suo nudo essere. Il fasmide è ciò che appare ed è altro. Così si è la propria immagine, che è altro da ciò che si è. Immagini di ombre nel fondo della caverna di Platone.





6514

Fasmide del bosco ceduo degli dèi
tecnica mista in quadrotto, cm. 37,3x35,8x3,5



6414

Fasmide del bosco ceduo degli dèi
tecnica mista in quadrotto, cm. 38,8x27,8x2,5

Nel fossile che ancora resiste c'è un fare che si nutre di nostalgia. La nostalgia incommensurabile di un presente che non colma la sua stessa misura di essere. Il destino enigmatico del presente è di essere di più delle sue presentificazioni. Nella cura del bello sembra che il presente si conceda una tregua momentanea. Ma ogni sforzo di possedere il presente, rievvidenzia un resto che sfugge, un vuoto ancora da colmare, un brulichio di aspettative che non si sa mai dove finisca.

Curiosa la disomogeneità tra la pioggia e la sua scrittura sulla terra. Curiosi i segni che dicono, senza rappresentare. I segni intesi come segni. Scavano, lasciano tracce, incidono, marcano, mappano superfici di immanenza del *non-so-che*, perché l'Altro rimanga quel *quasi-niente* che dà poesia, invece che infliggere colpa o legge.

I gesti ritornano modulati e variati, a mostrare che più del singolare, il plurale s'addice all'immaginazione d'arte. Odora di idealità e di astrazione il singolare. il plurale, invece, è elezione del diverso nelle cose e s'arricchisce nella dispersione.



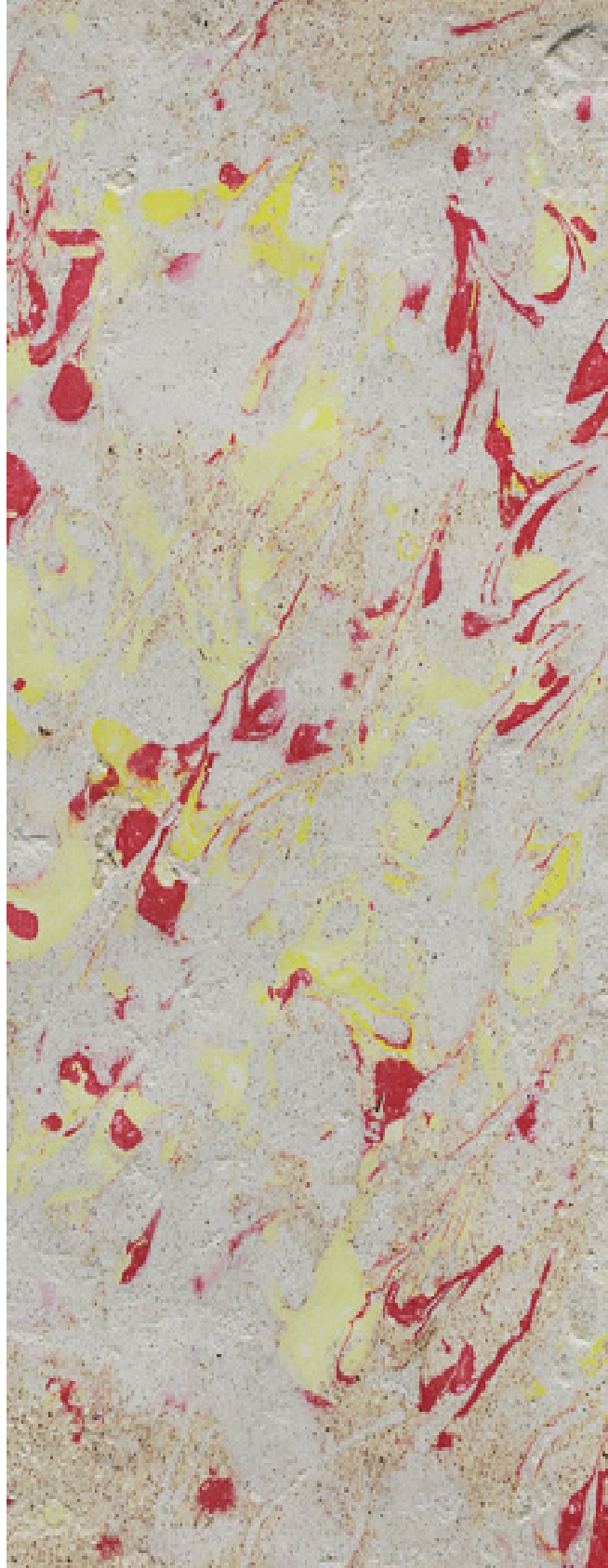
9014

Poesiola in fossile

tecnica mista in quadrotto

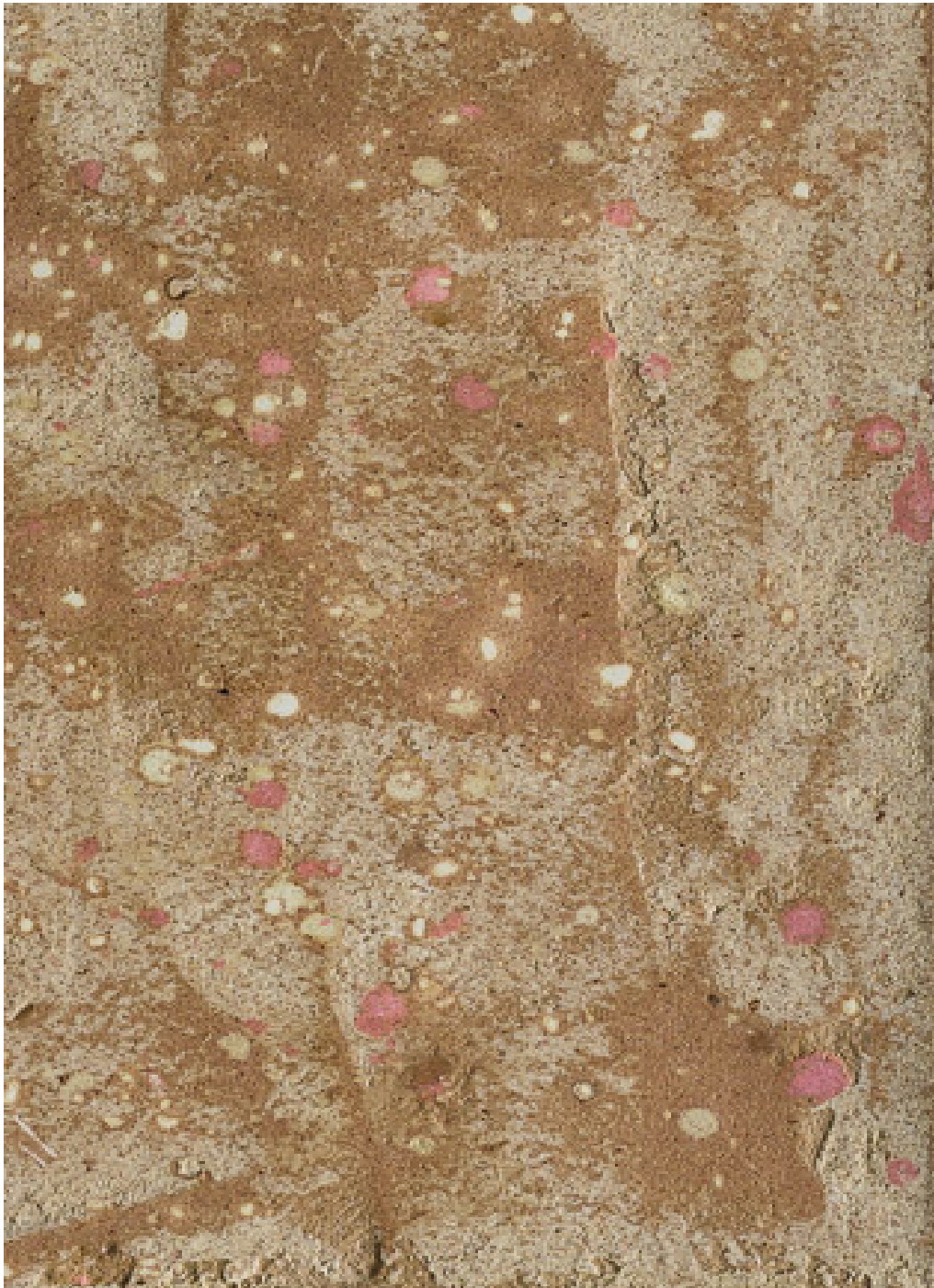
cm. 36,2x39,8x2,5

(particolare)



7614

Reliquia della colonna della
passione
tecnica mista in quadrotto
cm. 26x33x2,4
(particolare)



7814
Lacrime di Maria nel ceppo della
croce.
Reliquia
tecnica mista in quadrotto,
cm. 24x33x2,4
(particolare)



Quanto è enigmatico il mondo, là dove la superficie vuota di forme attende l'artefazione.

Il seducente dell'immagine è la decantazione del tempo luttuoso delle cose. Ma pure l'alleggerimento dalla metafisica del tempo astronomico come circolarità ritornante. In fondo la gloria dell'immagine sta nella sua materialità votata al diverso.

Osservare le lastre di pietra di Volpaia dove l'immaginazione galoppa in praterie assieme a puledrini e cavalle che nitriscono ai profumi delle erbe e dell'aria! Ecco apparire al limite della boscaglia ninfe ed elfi seducenti. E una miriade di geroglifici e segni e lastre di pietra immaginifica. Reliquie del bosco ceduo degli déi.



8614

Pelle della sera

tecnica mista in quadrato, cm. 33x24x2,4